

Andrea Carugati

CONFRONTO *precongressuale*

L'ex leader della Cgil dà la sua adesione al manifesto promosso da Melandri e Vitali: in quel testo c'è la nostra idea sulla pace e le indicazioni su come costruirla

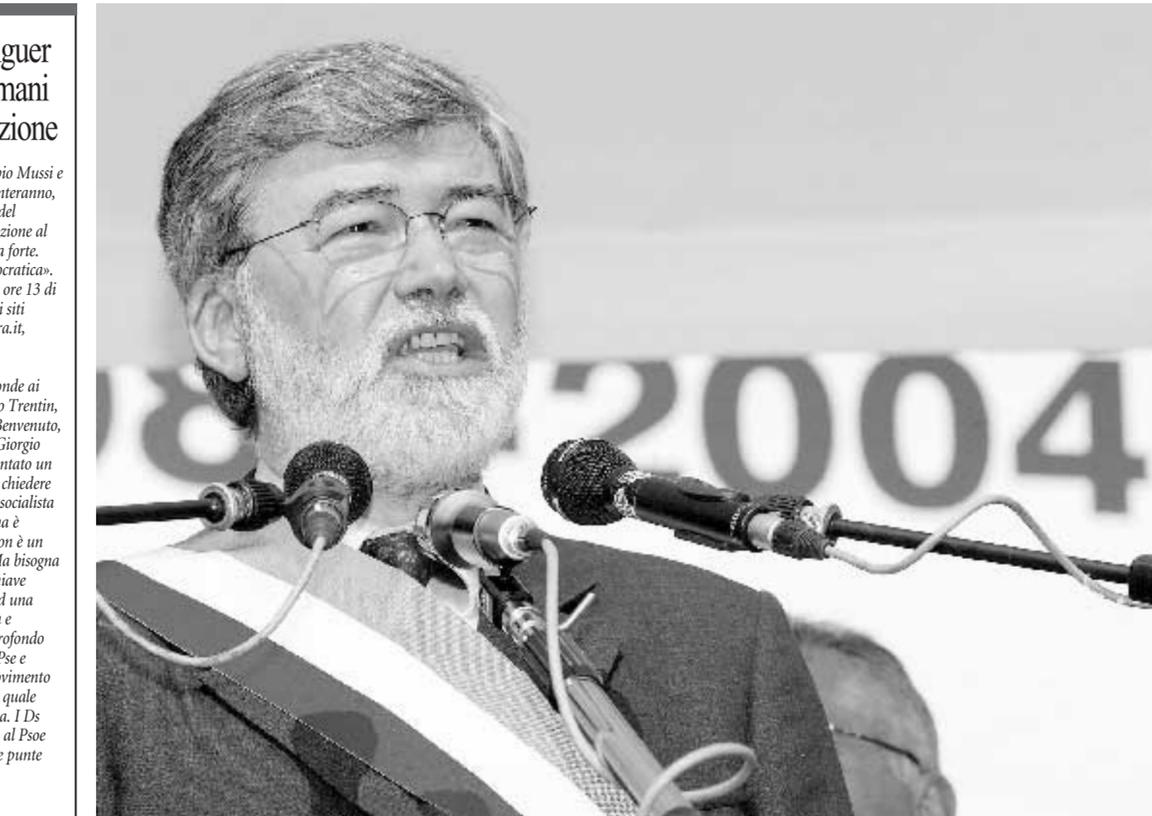
Per me non sono in discussione né il segretario né il gruppo dirigente del partito Trovo sbagliato celebrare un congresso con mozioni contrapposte

BOLOGNA Non aderirà a nessuna delle quattro mozioni per il congresso dei Ds. Ma il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati ha comunque firmato il suo «primo e unico documento congressuale» che sarà sottoposto al dibattito e al voto nelle sezioni: un ordine del giorno promosso dal Gruppo dei 22 (tra gli altri ci sono Giovanna Melandri, Claudio Fa-va, Olga D'Antona, Walter Vitali) dal titolo «La sinistra nel mondo che cambia». Un testo che interviene sul delicatissimo nodo dell'Iraq: «La richiesta di ritiro del contingente italiano, avanzata unitariamente dal centrosinistra con un voto in Parlamento, è necessaria per raggiungere il traguardo della pacificazione dell'Iraq», si legge. Dunque conferenza internazionale, elezioni, sostituzione delle attuali «truppe di occupazione con un contingente internazionale costituito da altri Paesi» sono i passi da compiere «con urgenza».

Ieri Cofferati ha incontrato l'economista Muhammad Yunus (che a Bologna ha ricevuto venerdì la laurea ad honorem in Scienze della Formazione), che in Bangladesh ha lanciato negli anni '70 il progetto «microcredito» ed è stato definito «il banchiere dei poveri». Una casualità, certo. Che però sottolinea l'interesse di Cofferati per la situazione internazionale, per quelle disuguaglianze tra Paesi ricchi e poveri che «anziché diminuire sono aumentate» dopo un ventennio di politiche «iperliberiste». E che con la vicenda dell'intervento italiano in Iraq ha più di un legame.

Ha firmato l'ordine del giorno, spiega il sindaco di Bologna, perché «Mi è parso utile proporre, insieme ad altri, un'odg che vuole essere un contributo alla ricerca programmatica: si tratta di un documento che si riferisce ai valori generali ai quali dovrebbe fare riferimento una forza della sinistra. In questo testo c'è la nostra opinione intorno ai valori, compresa la pace, e l'indicazione di ciò che è necessario fare per costruire le condizioni politiche e culturali in cui la pace sia garantita».

Dopo aver chiesto invano un congresso senza mozioni contrapposte, Cofferati non ne sceglierà alcuna, nonostante alcuni esponenti della Cgil - notoriamente vicini a lui, come Mariga Maulucci, Achille Passoni, Nicoletta Rocchi, Carlo Ghezzi, hanno invece in questi giorni aderito ufficialmente al manifesto programmatico del «gruppo dei 22». «Questo è l'unico atto che porterà la mia firma nel percorso che precede il congresso nazionale dei Ds - dice - Penso che le modalità adottate per il congresso non corrisponda-



Sergi Cofferati ha firmato il documento del Gruppo dei 22

Mussi e Berlinguer presentano domani la seconda mozione

Lunedì a Montecitorio Fabio Mussi e Giovanni Berlinguer presenteranno, insieme ad altri esponenti del Correntone, la seconda mozione al congresso Ds, «Una sinistra forte. Una grande alleanza democratica». Il testo della mozione dalle ore 13 di lunedì sarà consultabile sui siti internet: www.vivalasinistra.it, www.sinistrads.dsonline.it, www.dsonline.it. Intanto Pietro Folena risponde ai liberali (Valdo Spini, Bruno Trentin, Alfredo Reichlin, Giorgio Benvenuto, Pasqualina napoletano e Giorgio Ruffolo) che avevano presentato un documento integrativo per chiedere sia inserito un riferimento socialista nel nome del partito. Folena è d'accordo: «Il socialismo non è un ferro vecchio da buttare. Ma bisogna superare il socialismo in chiave nazionale per approdare ad una nuova dimensione europea e internazionale. Serve un profondo rinnovamento nei Ds, nel Pse e nell'Internazionale, e il movimento alter-global è un pozzo dal quale attingere della buona acqua. I Ds possono diventare, insieme al Psoe spagnolo e al Ptd di Lula, le punte avanzate di questo nuovo socialismo».

Nel Castello Farnese l'incontro del movimento su «Idee per la democrazia». Grande Stevens: come sono lontani i tempi di Togliatti e Calamandrei

Libertà e Giustizia: giorni neri per la democrazia

Daniele Castellani Perelli

ROMA «Quelli erano tempi in cui, discutendo della Costituzione, Togliatti arrivava a convincere Calamandrei citando un verso di Dante: oggi mi pare più difficile che succeda». Franco Grande Stevens, storico avvocato della famiglia Agnelli, riesce a strappare un sorriso, in una giornata che per «Libertà e Giustizia» non poteva essere più infausta. I soci romani s'incontrano al Castello Farnese, tra antiche mura, e il caso vuole che il loro seminario «Idee sulla democrazia» venga a coincidere con il primo via libera della Camera alla riforma della Costituzione. Così, quando l'avvocato rievoca Alessandro Galante Garrone e cita Norberto Bobbio, scruti le facce dei presenti e sei sicuro: hanno tutti nella testa i fazzoletti verdi della Lega Nord, festosi davanti a Montecitorio per lo scempio appena compiuto.

Sandra Bonsanti, la presidente, ha il sorriso

la padrona di casa, ma le parole la tradiscono subito: «È una delle giornate più inquietanti della storia repubblicana, abbiamo assistito allo spettacolo di un Parlamento che si avvillisce da solo per inchinarsi al premier».

Grande Stevens loda la vecchia Costituzione, che definisce «ottima, lungimirante, pluralista in economia e in politica». «Non credo che non sia moderna o che impedisca lo sviluppo economico», aggiunge con un chiaro riferimento al premier, che nessuno mai cita, ma che è il convitato di pietra della giornata. Lo stesso Grande Stevens, ad esempio, argomenta a lungo sul «virus del conflitto d'interessi che minaccia il sistema del libero mercato»: «La democrazia politica e quella economica vanno di pari passo, e da noi il conflitto d'interessi per il «mero proprietario» non vale, come se fosse un «mero fattorino». Se poi quest'anomalia italiana non si propaga all'estero è solo perché noi non contiamo nulla». Quella costituzionale non era un'emergenza, dicono quelli di «Libertà

e Giustizia», perché le sfide per la democrazia sono ben altre. Come quella del terrorismo, di cui parlano il presidente del comitato parlamentare di controllo dei servizi segreti Enzo Bianco e il magistrato Armando Spataro. Quest'ultimo, esperto di terrorismo, accusa i media di alimentare la paura dei cittadini e muove una doppia critica all'esecutivo italiano: da una parte tarda a approvare provvedimenti europei sempre più indispensabili, come il mandato di cattura e Eurojust, e dall'altra si rifiuta di fornire risorse essenziali, quelle che permetterebbero la creazione di una banca dati comune per tutte le procure e le doterebbero di interpreti e nuove tecnologie. Enzo Bianco si augura la nascita di un servizio segreto unico in Italia, e poi torna anche sul sequestro «anomalo» delle due Simone, dicendo che il commissario Scelli «non è una figura che ispira particolare fiducia».

Ma a inquietare il mondo, insieme al terrorismo, è anche la guerra. Carlo De Benedetti

interviene per la prima volta e ricorda l'infanzia in Svizzera, «con mio padre disoccupato che pelava le patate»: «Nel '45 la guerra portò la democrazia in Italia solo perché il nostro paese aveva alle spalle due secoli di pensiero liberale, c'erano dei corpi sociali intermedi e un'opinione pubblica. L'Iraq è diverso». Nel finale, poi, l'Ingegnere torna anch'egli sul tema che aveva aperto la giornata: «Con gli strumenti della democrazia, a noi spetterà ora sconfiggere con il referendum la riforma della Costituzione. Mi batterò fortemente per questo referendum, e lo vinceremo, non c'è dubbio, perché non vogliamo rinunciare alla nostra storia».

Quelli di «Libertà e Giustizia» portano tutti la cravatta e s'incontrano in un posto incantevole. Usano toni moderati, ma la loro indignazione è autentica. Li considerano i girotondini ricchi per dileggiarli, e per nascondere la verità: che l'opposizione a questo governo mette d'accordo poveri e ricchi, conservatori autentici e progressisti, piazze e castelli.

no al bisogno che che considero prevalente oggi: la ricerca di orientamenti unitari all'interno del partito. È un argomento che ho già sostenuto in tempi passati: per questo non aderisco e non firmo nessuna mozione. Per me non sono in discussione né il segretario né il gruppo dirigente del partito: quello che considero sbagliato è aver scelto di celebrare un congresso per mozioni contrapposte. Spero che questo odg possa servire alla scrittura di un programma unitario: tempo però l'accentuazione delle differenze si produrrà oggettivamente. Le mozioni dividono, questo odg vorrebbe provare a unire».

«La sinistra deve ispirare la sua azione a valori e ideali, deve avere una visione» si legge nel testo dell'odg dal titolo «La sinistra nel mondo che cambia»; e ricorda che «riformismo e radicalità non possono essere termini separati». Se il riformismo «si sgancia dalla necessità critica alla società in cui viviamo, ed abbandona l'ambizione della radicalità delle trasformazioni - continua Cofferati - rischia di diventare moderatismo. E la radicalità, se si separa dal dovere di indicare soluzioni concrete, praticabili e possibilmente maggioritarie, diventa utopia, sogno e, a volte, pura illusione. Ho firmato questo odg perché lo condivido e perché spero possa essere utile alla discussione sul programma».

A fine mese è prevista una presentazione e una discussione

pubblica di questo manifesto, a Bologna, a cui parteciperà anche il sindaco. Facile prevedere che cuore della discussione sarà la vicenda dell'Iraq e il ritiro delle truppe italiane, proprio perché «la crisi irachena è solo la punta di un iceberg di conflitti e tensioni - dice il testo della mozione - che infiammano altre parti del mondo, dalla Palestina alla Cecenia, alle tante guerre rimenticate del continente africano».

Quanto alle vicende italiane, alla recentissima approvazione delle riforme costituzionali alla Camera, il giudizio di Cofferati è nettissimo: «Una soluzione pessima che deve essere messa in discussione con il referendum. Adesso è importante agire con coerenza nella costruzione dell'ipotesi referendaria». Al centrosinistra non resta che continuare la battaglia parlamentare nei tre passaggi prima dell'approvazione definitiva e promuovere poi il referendum: «Opporsi come ha già fatto, senza tentennamenti - conclude l'ex segretario della Cgil - un comportamento lineare è indispensabile per creare le condizioni migliori per il referendum: un'opposizione ferma e argomentata è importantissima per la costruzione del consenso che serve all'iniziativa referendaria. Stanti i rapporti di forza non c'è da illudersi: nulla cambierà in Parlamento».

Senza esclusione di colpi la battaglia tra l'ala dei cosiddetti «quarantenni» e quella di Cuffaro: ieri il segretario regionale Lombardo, fedele al governatore, dato per morto da finti manifesti funebri

Sicilia, nell'Udc spaccata in due una macabra resa dei conti

CATANIA Listati a lutto con la foto del defunto i manifesti sono comparsi ieri mattina sui muri del Palazzetto dello Sport di Cibali a Catania: «Ieri è venuto a mancare l'uomo più amato dei siciliani: il Presidente Raffaele Lombardo, di 54 anni. Con immutato dolore i siciliani tutti ne danno il triste annuncio. La camera ardente verrà allestita alle ore 14 di oggi nel palazzetto dello Sport. La presente vale come ringraziamento».

Nell'Udc siciliano spaccato in due anime il gioco si fa improvvisamente pesante con uno scherzo macabro e di pessimo gusto nel giorno della resa dei conti fra i cosiddetti «quarantenni», che si sono dati appuntamento a Cibali, ed il segretario regionale Lombardo e il governatore Salvatore Cuffaro, dei quali contestano in toto la linea politica. Sullo sfondo la richiesta del partito di ottenere un ministro siciliano che consacrerà l'ingresso di Lombardo nella compagnia di palazzo Chigi.

I manifesti sono stati rimossi dalla Digos, la prefettura è stata immediatamente informata. Lombardo non ha voluto rila-



Uno dei manifesti affissi ieri a Catania

Foto di Orietta Scardino/Ansa

sciare dichiarazioni, dal suo entourage hanno sottolineato «la volgarità dell'iniziativa si commenta da sola e definisce anche chi l'ha realizzata».

Parlano, invece, tutti gli altri eredi dello scudo crociato, per esprimere, con diverse sfumature, la propria solidarietà ed, in qualche caso, anche il proprio punto di vista.

Con toni da vero e proprio allarme: «si muore perché si è soli», raccontava Giovanni Falcone - dichiara il segretario provinciale di Palermo Totò Cianciolo - oggi nessuno può permettersi di lasciare solo Raffaele Lombardo». «Turba questa azione volgare che richiama alla mente tipici avvertimenti di stampo mafioso», gli fa eco Giovanni Pistorio, assessore regionale alla Sanità.

Allontanano ogni sospetto da sé i «quarantenni», che condannano il gesto: «Chiunque li abbia affissi ha inteso fare una provocazione che va stigmatizzata e condannata». E se Marco Follini ha telefonato a Lombardo esprimendogli la sua vicinanza, il sottosegretario Mario Baccini presente alla manifestazione catanese ha giudicato «giusta» la rivendicazione del partito di ottenere un ministro, subordinandola ad un'ulteriore dialettica nazionale, «perché non ci può essere un ministro della regione, che rappresenti una provincia o se stesso». È un chiaro stop a Lombardo, candidato finora unico: se questo era lo scopo, chi ha affisso i manifesti può dire di avere raggiunto l'obiettivo. m.t.

CASA DELLE CULTURE DI ROMA
Via S. Costanzo 45 (Piazza Sanialdo)

Lunedì 18 ottobre 2004 ore 20.00

Regione di Roma
costruiamo insieme il programma

Associazioni e Movimenti
Incontrano
PIERO MARRAZZO
(Candidato alla presidenza regionale)

e
le forze politiche di centrosinistra

partecipano
Alessandro Battisti (Margherita) Salvatore Brundone (PRC) Angelo Ronelli (Verdi) Alessio D'Amico (Pds) Michele Mota (Dc)

promuovono
Aprile Arci Art. 21 Casa delle Culture Cittadini per l'Udmo - Cultura Democratica - Democrazia e Legalità - Forum per l'alternativa - Girotondi - Movimento ecologista - Ponte della Memoria - Rete dei Movimenti - Rinnovamento della sinistra